

„Nem súlyed az emberiség!”...

**Album amicorum
Szörényi László LX. születésnapjára**

Főszerkesztő: JANKOVICS József
Felelős szerkesztő: CSÁSZTVAY Tünde
Szerkesztők: CSÖRSZ Rumen István
SZABÓ G. Zoltán



Nyitólap: www.iti.mta.hu/szorenyi60.html

MTA Irodalomtudományi Intézet
Budapest, 2007

RICCARDO SCRIVANO

La vita di Agricola di Tacito e la biografia umanistica-rinascimentale

Circa la fortuna di Tacito dal tempo della sua riscoperta a oggi molto si è studiato e molto si sa: basterà richiamare il Convegno urbinato del 1978 dedicato appunto alla „Fortuna di Tacito dal secolo 15° ad oggi”¹ per averne una buona base e una utile prospettiva. Un dato tuttavia subito risalta ed è uno scrittore difficile per stile e uno storico con una visione amara e tragica della condizione umana, la vicenda di quella fortuna non solo comprende degli alti e bassi, insomma una circolazione della sua fama e dei suoi testi molto varia, ma anche una varietà rilevante di comprensione e di recusazione dell'uomo e dello storiografo.

In tutto questo hanno peso non lieve le implicazioni di carattere politico che un qualsiasi giudizio su di lui comporta e di conseguenza le utilizzazioni o le dannazioni cui è stato sottoposto si può dire fin dall'indomani della sua riscoperta. Che, come si sa, presenta due momenti non tanto lontani ma ben distinti per effetti immediati oppure duraturi che ebbero. Il primo momento di tale riscoperta si deve notoriamente al Boccaccio che nel suo passaggio per Montecassino nel viaggio a Napoli del 1355 vi scoprì il manoscritto risalente al secolo 11° che, poi, forse Zanobi da Strada portò a Firenze dove è rimasto nella Biblioteca Laurenziana. Il ms. contiene i primi libri delle *Historiae* e la seconda metà degli *Annales* ed era noto agli intellettuali fiorentini operanti verso la fine del sec. 14° Coluccio Salutati e Nicolò Niccoli, ma soprattutto Leonardo Bruni che, come ha dimostrato Hans Baron², se ne servì come prospettiva politico-ideologica nella compo-

1 *Studi urbinati, Storia, filosofia e letteratura*, a c. di F. GORI, C. QUESTA, Urbino, Università, 1979.

2 Hans BARON, *The Crisis of the Early Italian Renaissance: Civic Humanism and Republican Liberty in an Age of Classicism and Tyranny*, Princeton, Princeton University Press, 1955, 58–61. Versione ital. di R. PECCHIOLI, Firenze, Sansoni, 1970, 61–64. Di Baron si v. anche il cap. IV sulla *Laudatio Florentinae Urbis di Leonardo Bruni* = H. B., *Humanistic and Political Literature in Florence and Venice at the Beginning of the Quattrocento*, Cambridge, Harvard University Press, 1955, 100.

sizione della *Laudatio Florentinae Urbis*.³ Il secondo momento è quando gli umanisti italiani cominciarono ad avere notizia del codice del 9° secolo dell'abbazia benedettina di Hersfeld in Assia che conteneva il cosiddetto „Tacito minore”, ovvero la *Vita di Agricola*, la *Germania* e il *Dialogus de oratoribus*, codice che Enoch d'Ascoli intorno al 1455 portò in Italia e che fu presto trascritto dagli umanisti.⁴

Mentre del Tacito storico si ebbe un'edizione a stampa forse del 1470 a Venezia, presso Vindlino da Spira (ovviamente senza i primi libri degli *Annales*), della *Vita di Agricola* la prima edizione si ebbe a Milano tra 1475 e '80. Successivamente i primi cinque libri degli *Annales* furono recuperati nell'abbazia di Corbeia sul Weser, Westfalia (per incitamento – come si racconta⁵ – di Leone X, che promise indulgenze e compensi a chi avesse scoperto gli altri scritti di Tacito), apparendo infine il tutto a cura di Filippo Beroaldo a Roma, presso Stefano Guilleret Lorenese, 1515, e tradotto in volgare dapprima nel 1544 e poi da Giorgio Dati nel 1563 (cui fa riferimento Bernardo Davanzati nell'accingersi – 1596 – alla traduzione degli *Annali*).⁶

Nel saggio sulla „Scoperta del Tacito minore” compreso negli „Atti” del menzionato Convegno del 1979 Della Corte,⁷ dopo aver riassunto il vario interesse che verso il Tacito biografo alcuni umanisti avevano mostrato anteriormente al fatidico 1455, si chiedeva che cosa interessasse a quei primi umanisti di questo „presunto” biografo dei Cesari e rispondeva che erano soprattutto i particolari familiari, le crudeltà e gli orrori, le morti, i suicidi comandati, in sostanza contro l'obiettività, che suonava come secchezza, di Sve-

3 Secondo il Bruni – sostiene il Baron – „non appena la repubblica fu assoggettata alla potenza di un solo uomo, quegli eccellenti ingegni (ossia i rappresentanti della *virtus* romana) si dileguarono, come dice Cornelio”. Bruni, insomma, coglie il pessimismo antimonarchico di Tacito, che pure considera l'impero una necessità storica; giudizio questo già attivo in Petrarca e che tra 16 e 17 secolo diverrà uno strumento dei sovrani autocratici.

4 Il codice *hersfeldensis* andò perduto e solo nel 1902 se ne ritrovarono otto fogli, con parte del testo dell'*Agricola*, in un ms. della biblioteca Balleani di Jesi, per cui prese anche il nome di codice Esinate. Si cfr. anche J. von STACKELBERG, *Tacitus in der Romania: Studien zur literarischen Rezeption des Tacitus in Italien und Frankreich*, Tübingen, 1960, e sul cod. *hersfeldensis*–*esinate* v. H. HEUBNER, *Die Überlieferung der Germania des Tacitus = Beiträge zum Verständnis der Germania*, ed. H. JANKUHN, D. TIMPE, I, Göttingen, 1989 (Abhandlungen Ak. Wiss. Göttingen).

5 Cfr. E. CAMERINI, *Prefazione* a G. C. TACITO, *Gli Annali*, volgarizzati da B. DAVANZATI, Milano, Sonzogno, 1911, 14; H. BARON, *op. cit.*, 62.

6 V. la lettera a Baccio Valori in G. C. TACITO, *Gli Annali...*, *op. cit.*, 23 e 25. Su cui indispensabile E. BONORA, *B. Davanzati dal volgarizzamento di Tacito allo Scisma d'Inghilterra = Stile e tradizione: Studi sulla letteratura italiana dal Tre al Cinquecento*, Milano–Varese, Nuova Accademia, 1960, e ID., *Il Classicismo dal Bembo al Guarino = Storia della letteratura italiana*, IV, *Il Cinquecento*, Milano, Garzanti, 1966, 558–561 (III parag. del XXV cap., *I grandi traduttori*).

7 F. DELLA CORTE, *La scoperta del Tacito minore = Studi urbinati...*, *op. cit.*, 13–46.

tonio. In realtà era molto di più, non solo per l'originalità della scrittura e dello stile (che anche Della Corte avvertiva che essi lodavano), ma anche perché offriva un modello di narrazione (che invece Della Corte nega), come anche le considerazioni di storici politici come Baron in sostanza riconoscono. E se a quella sorta di fanatismo che si chiamerà „tacitismo” si giungerà solo verso la fine del secolo 16°, essendone i rappresentanti più efficaci, oltre al suo più famoso traduttore, Bernardo Davanzati, teorici della politica come Scipione Ammirato coi suoi *Discorsi sopra Cornelio Tacito* (1594), sia pure magari con quella componente di machiavellismo dal quale Giuseppe Toffanin volle far muovere tutto il fenomeno culturale,⁸ va preso in considerazione il fatto che la biografia tacitiana, che sembrò contesta di elementi familiari e di vistose diversioni non pertinenti, costituisce invece, proprio per la sua struttura narrativa e per molti degli atteggiamenti di fondo del suo autore verso il suo personaggio, un riferimento mentale-culturale per molti autori di biografie nell'età umanistica. Che vide nel genere biografia uno strumento importante di presenza dentro alle vicende della propria età, insomma un mezzo per impostare la rappresentazione storica della contemporaneità: che era indubbiamente una suggestione forte della lettura delle cose umane da parte di Tacito.

Certo, i modelli primari nel passaggio dal Medioevo all'Umanesimo erano altri con una prevalenza della serialità degli uomini illustri derivata da Petrarca (*De viris illustribus*) e da Boccaccio (*De claris mulieribus*) ma attingente a fonti classiche da Cornelio Nepote a Plutarco a Svetonio alla *Historia Augusta*; modelli cui erano sostanzialmente opposti i ritratti monografici e individuali di Sallustio e appunto Tacito.⁹ Si può arrivare a pensare che sotto l'esigenza di esaltazione dei signori si scivolasse verso il ritratto individuale in modo sempre più pressante, un po' per motivazioni politiche esplicite, un po' per l'idea favorita ovviamente dagli intellettuali che ad essi si dovesse la durata fino all'eternità della fama del principe, come mirabilmente asserì l'Ariosto in un luogo famoso del *Furioso*, XXXV, 22 ss. („Oh bene accorti principi e discreti, / che seguite di Cesare l'esempio, / e gli scrittor vi fate amici, donde / non avere a temer di Lete l'onde”, ivi, vv. 4-8).

8 G. TOFFANIN, *Machiavelli e il „tacitismo”* (1921), Napoli, Guida, 19722; R. DE MATTEI, *Il pensiero politico di S. Ammirato*, Milano, Giuffrè, 1963.

9 Sulla biografia umanistica-rinascimentale, dopo J. BURCKHARDT, *La civiltà del Rinascimento in Italia*, tr. it. di D. VALBUSA, nuova ediz. a c. di G. ZIPPEL, Firenze, Sansoni, 1911, vol. II, 60 ss. (cap. VI, *Le biografie*), V. ROSSI, *Quattrocento*, Milano, Vallardi (1933), 19739, 112 ss. e ora R. RINALDI, *Umanesimo e Rinascimento*, vol. II della *Storia della civiltà letteraria italiana*, dir. da G. Barberi Squarotti, Torino, Utet, 1990 (in partic. si v. Cap. III, par. 2, „Mutazioni e compromessi della storiografia: dalle *historiae* alle *vitae*”, 260-276, e Cap. V, par. 1, „Verso l'intellettuale specialista: altri modelli storiografici e tecnici”, 415-514). Per la fortuna di Plutarco si muova da G. RESTA, *Le epitomi di Plutarco nel '400*, Padova, Antenore, 1962.

Non accade per caso che un'acuta studiosa di cose letterarie nell'accingersi a discorrere di biografia si ponga la domanda se vada considerata storia o letteratura:¹⁰ domanda che ebbe risposta sicura da Croce¹¹ escludendo la storia dal novero delle scienze, ovvero della certezza; domanda però stimolante in quanto invita implicitamente a considerare che le biografie, e forse ogni tipo di storia, vanno viste sotto il profilo letterario non solo come questione di scrittura, ma anche di gusto affabulatorio, di esercizio della memoria, di dominio narrativo, di produzione di emozioni e sentimenti forti fino all'orrore e al terrore.

Tralasciando le numerose biografie seriali che dal Trecento al Cinquecento si susseguono numerose in varie direzioni da Filippo Villani a Vespasiano da Bisticci al Piccolomini fino al Giovio e soprattutto al Vasari, nell'ambito dei ritratti individuali ha un posto singolare la *Vita di Filippo Maria Visconti* di Pier Candido Decembrio milanese (1399–1477), opera scritta in latino dopo la morte del principe (1447) e subito volgarizzata dal Polismagna, cortigiano di Borso d'Este, testimonianza di un passaggio dal modello storiografico del Bruni della *Laudatio*, attraverso un forte interesse per le *Vite parallele* plutaarchiane, al ritratto monografico fondato sui particolari del carattere, sulle idiosincrasie, le stravaganze, le ossessioni, in una prospettiva realistica e critica che riconduce alle figure tacitiane delle *Historiae* e degli *Annales*.¹² Del 1458, e dunque posteriore alla riscoperta dell'*Agricola*, è la *Vita di Braccio da Montone (Braccii Perusini vita et geste)* di Giovanni Antonio Campano (1429–1477), che disegna una figura virtuosa, sfuggendo l'adulazione e cercando di fissare l'oggettività dei fatti, esaltato da altri, il capitano Alberico da Barbiano che indica come modello, o attraverso il confronto con un grande principe come Alfonso d'Aragona, fino all'atmosfera tragica della fine del condottiero:¹³ uno schema che, governato dal gusto per il contemporaneo, interessato alle maggiori imprese del biografato, pur perseverando nella *concinntas* come mezzo di verità, appare non lontano dal modello biografico tacitano.

Anche più aderente alquale appaiono i ritratti che nei primi anni del Cinquecento delineò Tristano Caracciolo, napoletano (1437–1522). Del 1506 è *La Vita Joannae pri-*

10 E PELLEGRINI, *Biografie mostruose = Scrivere le vite: Aspetti della biografia letteraria*, a c. di V. BRAMANTI, M. G. PENSA, Milano, Guerini Studio, 1996, 15–33. (Il saggio tocca delle biografie scritte da F. D. Guerrazzi e il „mostruose” è definizione che risale a De Sanctis; ma quando l'autrice scrive, „E' la irragione della storia a colpirlo, il male e il grottesco della vita a interessarlo, le pulsioni più basse e maligne dell'animale uomo,” appaiono parole riferibili al Tacito storico e per qualche aspetto anche al Tacito biografo.

11 B. CROCE, *La storia ridotta sotto il concetto generale dell'arte = Atti dell'Accademia pontaniana*, 1893, per orientarsi su questa tematica si v. M. CORSI, *Le origini del pensiero di B. Croce*, Firenze, La Nuova Italia, 1951.

12 Sul Decembrio v. R. RINALDI, *op. cit.*, 270–274., e per la bibliografia 415–416.

13 Sul Campano v. F. TATEO, *I miti della storiografia umanistica*, Roma, Bulzoni, 1990, 99–120. (Cap. V, „Storia esemplare di un condottiero: la *Vita di Braccio* di G. A. Campano”).

mae Neapolis reginae rapido racconto di una vita vissuta tra contraddizioni e contrasti, intemperanze ed errori e tragicamente conclusa di morte violenta per mano di un familiare. Succeduta al padre Roberto d'Angio nel 1343, aveva sposato l'anno prima Andrea d'Ungheria; passò poi ad altre nozze fino a quando, schieratasi con l'antipapa, fu catturata e messa a morte, col consenso di papa Urbano VI, da Carlo di Durazzo. Colpito da questo tragico destino, Caracciolo cerca di sottrarre la sfortunata regina alla negatività del giudizio di chi ne ha scritto in una prospettiva di ricerca della virtù contro la fortuna nel cui orizzonte vede in altra opera, la *Vita Serzanni Caraccioli Magni Senescalci*, cui Giovanna II d'Angiò–Durazzo, succeduta nel 1414 al fratello Ladislao, lasciò il potere cui provvide con misura e saggezza, derivandone un fama di „quasi mitica *virtus*.”¹⁴ Nel 1518 poi il Caracciolo scrisse il *De Joanne Baptista Spinello Cariatidis comite*, che era suo genero e che fu diplomatico dotato di quella *prudencia* che lo scrittore traeva dall'insegnamento del Pontano. Quello che avvicina il Caracciolo a Tacito anche nel *De Ferdinando qui postea Aragonum rex fuit eiusque posteris* è il senso pessimistico delle cose umane, non solo per permanente scontro tra virtù e fortuna, ma anche nella condizione conflittuale dentro la quale tutte le vite paiono svolgersi.

Una visione anche più tragica è quella che viene fuori dal ritratto biografico che Machiavelli disegnò nel 1520 di Castruccio Castracani, travolto appunto dalla fortuna che annulla la sua straordinaria virtù. Se un orizzonte di „tacitismo” va qui contemplato non è già quello che collegherebbe con la ragion di stato e simili concetti il machiavellismo, ma è il fondo, cupo, irreversibile pessimismo suldestino dell'uomo. E' ben vero, come è stato messo in evidenza,¹⁵ che giocano qui principalmente altri celebri modelli, Diogene Laerzio, Diodoro Siculo, Senofonte, ma al *reddere rationem* la visione del politico moderno non è molto distinta da quella dello storico antico, senza dire che l'abilità, la prontezza, l'intraprendenza ma anche la previdenza di Castruccio sono le doti che sorreggono l'azione in Britannia di Agricola secondo il racconto di Tacito.

Più tardi nel corso del Cinquecento l'organizzazione tacitiana del racconto biografico par anche diventare un esempio retoricamente utilizzabile e applicabile. La premessa giustificante l'iniziativa biografica tra ricerca di antecedenti e di motivazioni ideologiche diviene in certe „vite” cinquecentesche un elemento fondamentale di avvio della narrazione. Così come lo diventano le orazioni che i biografati o i loro antagonisti svolgono con puntualità di argomentazioni, e come ancora lo diventano i riferimenti agli ambienti e ai paesaggi perfino in qualche modo connessi con le figure disegnate. Quello che soprattutto importa è che, mentre si racconta la vita di uno, insieme si dà colore e

14 R. RINALDI, *op. cit.*, 480. I testi del Caracciolo sono in L. A. MURATORI, *Rerum Italicarum Scriptores*, XXII, I (ristampa anastatica, Bologna, Forni, col. 7–120). Per la bibliografia v. RINALDI, *op. cit.*, 714.

15 Cfr. F. GAETA, *Nota introduttiva* a N. MACHIAVELLI, *La vita di Castruccio Castracani da Lucca = Istorie fiorentine*, a c. di F. GAETA, Milano, Feltrinelli, 1962, 4.

spessore alle situazioni storiche in cui essa opera. Tutto ciò si avverte in opere che in tempi recenti sono state giustamente messe in rilievo, come, ad esempio, la *Vita di Antonio Giacomini* di Jacopo Nardi o quella di *Francesco Ferrucci* di Filippo Sassetti.¹⁶ Su queste basi e attraverso questi percorsi si giustifica meglio la ripresa tacitiana della fine del secolo 16° e dell'inizio del 17° cui si è alluso qui sopra.

Certo è che un recupero dei modi di essere e pensare del grande storico, che al grande disegno della storia s'avvia con il disegno piccolo di una singola figura, percorre, molto più di quanto non si sia rilevato dalla critica e dalla storiografia, la pratica umanistica-rinascimentale delle scritture storiche a cominciare da quelle più elementari come possono essere considerate le biografie.

16 Cfr. J. NARDI, *Vita di Antonio Giacomini*, a c. di V. BRAMANTI, Bergamo, Moretti e Vitali, 1990, e F. SASSETTI, *Vita di Francesco Ferrucci*, Torino, Edizioni Res, 2000. Vale la pena di segnalare che l'interesse per la biografia perviene alla teorizzazione di T. MALASPINA, *Dello scrivere le vite*, scritta intorno al 1584 e restata inedita fino all'ediz. procurata da V. BRAMANTI, Bergamo, Moretti e Vitali, 1991. Per l'*Agricola* mi sono tenuto all'ediz. con versione a fronte a c. di L. LENAZ, Milano, Rizzoli, 2000g.